

Italian sounding o semplicemente quello che il Mondo ci copia

GUARDIA DI FINANZA La Redazione

UNITA' SPECIALI

Intervista al Gen. G. Vecchione Comandante delle Unità Speciali della GdF.



Il Mondo ci copia tutto soprattutto le eccellenze alimentari, a tal punto da creare un mercato estero di prodotti "spacciati" per italiani. Abbiamo chiesto spiegazioni al nostro interlocutore sull'italian sounding e le false certificazioni BIO.

D. Il Comando provinciale di Siena ha sequestrato 160.000 l di vino spacciato con etichette di rinomati vini toscani o ancora, ad Andria, sono stati sequestrati 400 tonnellate di olio spacciato per 100% italiano biologico. Quasi sempre la Vostra è un'azione sinergica con altri corpi dello stato (NAS dei Carabinieri, Corpo Forestale) per le relative competenze. In una operazione così complessa, se dovesse stilare un ordine degli illeciti



che portano a questi maxi sequestri, ritiene che in primis siano illeciti amministrativi ed in secundis alterazioni organolettiche, sofisticazioni ecc. o al contrario?

Le eccellenze agroalimentari da sempre hanno caratterizzato il nostro Paese e, per questo, sono state, nel tempo, oggetto di varie tipologie di illeciti.

Il fenomeno che ha una maggiore risonanza mediatica è sicuramente quello dell'italian sounding, ossia quella pratica, riscontrata con sempre più frequenza all'estero, attraverso cui vengono

commercializzati prodotti spacciati come italiani, attraverso immagini, dizioni o packaging che richiamano le analoghe nostre produzioni, ma che nulla hanno a che vedere con l'Italia; uno dei casi che ha fatto più clamore è quello del "parmesan", ossia un'italian cheese che **evoca in tutto e per tutto l'italiano "Parmigiano Reggiano"**. In merito, è addirittura intervenuta la Corte di Giustizia Europea che, nel 2008, ha sentenziato che la dizione "Parmesan" è idonea ad indurre il consumatore a prendere come immagine di riferimento il formaggio recante la DOP "Parmigiano Reggiano" e, pertanto, non può essere utilizzata perché lesiva della tutela riconosciuta dal Regolamento 2081/92.

Nel comparto agroalimentare, però sono state riscontrate, verificate e repressi una lunga serie di condotte illecite che vanno dai classici comportamenti di adulterazione, sofisticazione ed alterazione che incidono sulle caratteristiche organolettiche degli alimenti, alla contraffazione in senso stretto, attraverso l'indebita riproduzione di marchi e brevetti registrati, alla fallace indicazione della provenienza geografica e delle denominazione di origine (i c.d. marchi DOP - Denominazione di Origine Protetta e IGP - Indicazione Geografica di Provenienza), tenuto conto che l'Italia è il Paese con il maggior numero di prodotti agroalimentari a denominazione di origine e a indicazione geografica riconosciuti dall'Unione Europea.

L'azione investigativa e di contrasto, ovviamente, è diversificata in relazione all'illecito che viene perseguito:



in alcuni casi c'è una chiara prevalenza dell'aspetto "tecnico", laddove è necessario procedere alle analisi di laboratorio per verificare le caratteristiche organolettiche dei prodotti agroalimentari commercializzati; in altri casi prevale l'aspetto investigativo di polizia giudiziaria. Va, comunque, evidenziato che la Guardia di Finanza, per le sue peculiarità professionali, affronta tutte le investigazioni secondo un principio di trasversalità, approfondendo ed esaminando tutti gli aspetti connessi.



Proprio l'operazione che avete citato condotta dalla Tenenza di Andria è la chiara dimostrazione della complessità e completezza delle indagini condotte: il sequestro delle 400 tonnellate di olio nasce da un controllo su strada di due autocisterne in cui veniva riscontrato che la merce trasportata non corrispondeva a quanto indicato nella documentazione esibita (era trasportato olio di oliva di tipo lampante, ma nella documentazione era indicato che il carico trasportato era composto da olio extravergine di oliva). Da lì venivano ricostruite le fila di

associazioni delinquenti dedite alla commercializzazione in frode di prodotto oleario, attraverso la compravendita di olio di oliva di origine e qualità diverse da quelle effettivamente dichiarate.

In particolare, i sodalizi criminali si erano prefissi lo scopo primario di commercializzare, fraudolentemente, ingenti quantitativi di oli indicati come italiani ma, in realtà, rivenienti da produzioni di altri stati comunitari, ovvero con qualità organolettiche

difformi rispetto a quelle caratterizzanti gli oli autoctoni. Le diverse imprese coinvolte, utilizzando anche documentazione fiscale e di trasporto non veritiera emessa da compiacenti società, potevano movimentare ingenti quantitativi di olio extravergine di oliva di origine comunitaria, riuscendo in tal modo a cederlo quale prodotto 100% italiano. In talune occasioni, peraltro, veniva fornito alle compiacenti imprese

imbottigliatrici operanti sul territorio nazionale un falso certificato attestante la natura biologica del prodotto commercializzato.

D.Una nota trasmissione televisiva, qualche mese fa, ha affrontato il tema del Biologico nel comparto alimentare mettendo in luce come i controlli operati dalla Aziende che devono certificarlo, qualche volta, lascino



un pochino a desiderare, creando terreno fertile per le cosiddette "false certificazioni BIO". L'operazione Green War condotta dalla GdF di Pesaro ne è una prova: 2700 tonnellate di prodotti falsamente BIO sequestrati. Quali controlli investigativi effettuate sui capitolati comunali nel caso di mense scolastiche, per esempio, sulle Società preposte ai

controlli, ecc., per smascherare queste frodi e tutelare sia i consumatori sia le aziende che effettivamente fanno BIOLOGICO.

Il punto di forza dell'operazione "Green War" è la collaborazione istituzionale realizzata tra Guardia di Finanza e Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali - Ispettorato Repressione Frodi, che

hanno unito le proprie forze, competenze e professionalità con il comune scopo di smascherare le frodi e tutelare consumatori e mercato.

I controlli investigativi possono avere una pluralità di fonti:

- input derivanti da denunce/querele presentate dai cittadini;
- deleghe provenienti dall'Autorità

Giudiziaria;

- attività investigativa autonoma.

Non sono infrequenti i casi in cui, proprio per l'approccio trasversale tipico della Guardia di Finanza, nel corso della normale attività svolta in materia di polizia tributaria (controlli e verifiche fiscali) o in materia di tutela della spesa pubblica (controlli sulle aziende



pubbliche e su quelle che erogano pubblici servizi) vengano approfonditi anche aspetti di rilevanza concernenti l'origine e la provenienza dei prodotti agroalimentari commercializzati o destinati alle mense scolastiche.

Anche i prodotti biologici hanno una loro "tracciabilità", ripercorribile in primis attraverso fatture e documentazione fiscale a supporto della compravendita; in secondo

luogo attraverso visite dirette ed ispezioni presso le aziende produttrici per verificare il rispetto della normativa vigente.

L'esperienza ci insegna che a fronte di falsi prodotti biologici c'è sempre un connesso ciclo di fatture per operazioni inesistenti. Quindi le imprese criminali vengono perseguite sul piano fiscale, penale ed amministrativo.